

→ **I quattrocento** diseredati alla Fiera di Roma divisi dai senzateo

→ **Persa l'occasione** dal Comune per organizzare nuovi campi

Rom e barboni divisi in Fiera Andata e ritorno... in baracca

Invitati ad abbandonare le baracche e i prefabbricati lungo Aniene e Tevere per il rischio esondazione, i nuovi diseredati dopo aver pernottato alla ex Fiera di Roma tornano ai campi alla spicciolata.

LUCA DEL FRA

ldelfra@unita.it

«Le donne e i bambini da quella parte!»: la voce risuona secca tra le fotoelettriche nella notte tra venerdì e sabato. E fa una certa impressione di rastrellamento davanti ai cancelli della ex Fiera di Roma, dove sono assiepati i diseredati provenienti dai cosiddetti campi nomadi vicini al Tevere e all'Aniene, mentre i fiumi si gonfiavano e sono stati invitati ad abbandonare le baracche per trasferirsi nella struttura.

In realtà a parlare è uno di loro, un romeno che sta cercando di far entrare subito al caldo anziane, madri, ragazze e bambini. L'ex Fiera di Roma dal 1° dicembre era stata presa dal Comune per far fronte all'emergenza freddo e accogliere barboni e senza tetto, ma per i nuovi venuti Croce Rossa e Protezione Civile stavano allestendo nuovi letti e una ulteriore cucina mobile per dare a tutti un pasto. I dati ufficiali parlano di circa 120 sudanesi, separati perché sotto protezione come rifugiati politici, 250 persone provenienti da campi autorizzati e abusivi e altre 120 donne e bambini.

Gli operatori, nervi tesi per la stanchezza, restano corretti, la gente arriva alla rinfusa: «Quanto resteremo qui? Chi ci porterà indietro?» chiede una anziana bosniaca. Altre domande, portano con sé la risposta: «Pure che Alemanno e quello che è, non può fare come gli pare: da Bruxelles un campanello suona sempre» dice un romeno, che evidentemente è convinto che il sindaco di Roma non possa eccedere. «Avremmo dovuto prendere la palla al balzo per togliere i campi abusivi che sono una vergogna, ma i nuovi insediamenti non sono pronti» commentano nei corridoi i nuovi in-



Foto di Mimmo Frassinetti/Agf

quilini del Campidoglio, dove il piano è spedire i tutti i campi fuori del raccordo anulare, dove non si vedano troppo. Perché se li chiamano Rom l'etnia gitana tra loro è oramai esigua, e pure se li definiscono nomadi sono stabili negli stessi campi da lustri. Sono la schiuma della terra, le loro voci dicono: «faccio il muratore»; «anch'io»; «lavoro al mercato»; «Raccolgo il ferro, ci ho il permesso e pure il furgone: tutto regolare». Immigrati, poveri, con mestieri umili, arrangiati, spesso a nero in attesa di regolarizzazione, che non sempre corrisponde a una integrazione. Così mentre una situazione di allarme del Tevere con disinvoltura è stata trasformata in emergenza -all'idrometro di riferimento a Ripetta il livello di esondazione è a 17 metri, ma il massimo raggiunto tra venerdì e sabato sono

stati 12 metri-, tra qualche giorno Alemanno si troverà a dover rimandare tutti indietro, mentre i soliti rigagnoli e marane, che straripano quasi ogni inverno, ad alcuni hanno portato via tutto. Dopo aver passato la notte in padiglioni stipati di letti, ed essersi trovati con servizi igienici non del tutto sufficienti, nella mattina di ieri già rientravano ai campi. Un vigile li guarda e dice: «E io che devo da fa'? A duecento metri ci sono i campi da tennis, a trecento il campo di calcetto, più giù il circolo del golf: tutti aperti. Perché devo impedire a questa gente di rientrare nelle loro baracche». ♦

I LINK

IL SITO DEL COMUNE DI ROMA
www.comune.roma.it

Lo Chef Consiglia

Andrea
Camilleri



Piccolo Cesare di manica larga con gli evasori

Camilleri, che fine ha fatto la lotta all'evasione fiscale? Non conosco la sua opinione su Prodi e Padoa Schioppa, però, nei pochi mesi di vita di quel governo, il tema fu affrontato, discusso, sviscerato. Ogni giorno i Tg davano notizia che la Guardia di finanza procedeva di scoperta in scoperta: bastava sollevare il sasso per trovarci sotto gli evasori. Piccolo Cesare, sull'argomento, non ha mai aperto bocca. Furbo di tre cotte!

Siamo sinceri: Padoa Schioppa esagerò, quando disse agli italiani che pagare le tasse era una felicità. Ma Piccolo Cesare, che abitualmente si auto smentisce, sulle tasse è sempre stato di una coerenza ferrea. Vi ricordate quando, anche allora presidente del consiglio, dichiarò, davanti agli alti gradi della Guardia di finanza, che le tasse se sono esose non debbono essere pagate? Ora questo è il problema: che le tasse, in Italia, sono sempre esose. E anche il più onesto dei cittadini le paga a denti stretti. C'è un antico modo di dire siciliano che recita: "Mori-re e tasse, chiù tardu che si pò". Quindi è naturale che Piccolo Cesare verso gli evasori sia di manica larga. Anzi, colgo l'occasione per permettermi un consiglio: perché non depenalizza il reato di evasione fiscale, come ha già fatto per il falso in bilancio? Allora sì che la sua popolarità salirebbe alle stelle e nessuno potrebbe più smuoverlo dalla poltrona, più saldo in sella di Villari. D'altra parte, caro Lodato, è inutile chiudere le frontiere. I grandi evasori posseggono barche e aerei, conti in Paradisi fiscali, proprietà in isole assai remote. Loro vanno e vengono, come e quando vogliono, "e nui restemo qua, facce de...". E se vuole sapere di che facce si tratta, si vada a rileggere il verso in un sonetto di Giuseppe Gioacchino Belli.

SAVERIO LODATO

saverio.lodato@virgilio.it

